

# DIFFERENTE

**Antonia Ciampi Marcello Conigliaro**

*Tu sei la mia vibrazione*

(Installazione interattiva)  
Capua - Gennaio 2004

Il pianeta rosso non è più così lontano. Solo trentacinque anni fa l'impronta del primo allunaggio americano ci ha fatto sentire uniti – come forse mai più è successo – e parte integrante di una specie superiore: l'uomo. Non l'uomo americano, europeo, asiatico, africano, non colori o razze, ma uomini; una razza unica, esperienze e menti capaci di affrontare e vincere sfide addirittura cosmiche. Oggi Marte arriva nelle nostre case con naturalezza, certo suscita ancora interesse l'osservazione delle sue immagini: "allora è davvero rosso?" (nel '69 questa era una conferma televisiva ancora difficile), "sembra sabbia...", "non fosse per il colore, potrebbe essere anche una parte di territorio vicino al Sinai, ci sono stato..." e tanti altri commenti si sono susseguiti, forse in autobus o fra amici. Ma è scomparsa la sorpresa.

La "distanza", che solo la parola pianeta, suscitava, non esiste più.

Ai potenti esseri del terzo millennio, poco o nulla può ancora sorprendere, o non essere ricondotto ad un possibile e prossimo traguardo: le grandi scoperte scientifiche sempre in parallelo alle grandi innovazioni tecnologiche hanno allontanato, in parte, il "gusto" dell'impossibile, o del sensazionale.

Eppure la condizione psicologica della "meraviglia" è stata da sempre oggetto di riflessione e di studio fin nell'antichità del pensiero aristotelico o nella ricerca scientifica dell'esperienza egiziana dove, Erone, il più celebre fra i più illustri ingegneri del Museo di Alessandria d'Egitto, presentò, fra le sue teorie, quella degli specchi enunciando: "È una scienza che produce un senso di stupore e di meraviglia nell'osservatore." Con lo stesso intento anche l'ingegnosità greca, a fronte di una comunione di studi e ricerche, trovò sbocco nella costruzione di macchine il cui unico scopo era suscitare sorpresa e stupore da parte del pubblico, in definitiva uno spettacolo dell'ingegnosità nella dimostrazione concreta dell'inventiva del progettista.

In apparenza, questo sforzo d'ingegnosità, mostra solo l'aspetto ludico, ma quando nel diciassettesimo secolo Galileo scoprì che i proiettili descrivono una parabola e Keplero che i pianeti descrivono un'ellisse, l'enorme lavoro teorico che i Greci avevano fatto, divenne la chiave dell'arte bellica e dell'astronomia. Ecco allora la dimostrazione, sicuramente anche temporale, della poliedricità del genio creativo, la ricchezza e la positività di talenti che superano spesso la comprensione dei contemporanei. Certo il nostro contemporaneo si confronta con un passato che appare lontano già giornalmente e con un futuro troppo intangibile nelle incertezze di un presente che affrontiamo forse con più consapevolezza.

E lo stupore, legato indissolubilmente all'emozione, all'inaspettato, non è forse compagno dell'oggi più che del domani? Dunque, nell'annullamento delle distanze fisiche o nel superamento di barriere temporali, non ci si dovrebbe allontanare dalla volontà di sorprenderci, di credere nell'imprevedibilità dei nostri sentimenti, e soprattutto nella "meraviglia" fine a se stessa che oltrepassa la ragione e scuote l'emozione.

# DIFFERENTE

Se consideriamo ancora il nostro passato troviamo ricchi spunti di riflessione su quello che ai tempi di allora, ma fino ai nostri giorni, è ancora “meraviglia”: nella Grecia del , la convinzione che il mondo avesse una natura matematica, portò Pitagora ad una straordinaria conclusione: l'intero universo “deve” essere considerato un enorme strumento musicale. Come un *carillon* formato da ingranaggi concentrici, nel loro movimento i pianeti e le stelle emettono determinate vibrazioni sonore e producono così una forma di musicalità (Saturno emette la nota più bassa, la Luna quella più alta). L'idea della musica delle sfere celesti fu condivisa da molti pensatori greci, da Platone come da Aristotele, Filone d'Alessandria, scendendo nei particolari, paragonò il cielo a una lira a sette corde (tanti erano i pianeti allora conosciuti). Per un paradosso non infrequente nella storia della scienza, questa credenza metafisica ed extrascientifica ebbe un effetto propulsivo sullo sviluppo della cosiddetta “rivoluzione copernicana” del sedicesimo secolo durante la quale anche Keplero scrisse un saggio sulle “armonie del mondo” e sulle note musicali emesse dai pianeti. E se i comuni mortali non riescono a sentire questo concerto celestiale, è solo per via dell'abitudine. Il termine abitudine, possiede già una valenza negativa nel suono della sua lettura, e nell'accostamento immediato al consueto e conseguentemente alla noia che è quindi all'opposto del nostro primario concetto di meraviglia.

Ma se uniamo la *scienza*, con tutto il suo bagaglio di concetti razionali, matematici e filosofici, all'armonia dell'*arte* nella globalità delle sue forme, non otteniamo forse quel concentrato di meraviglia e di infinite possibilità per accordi e melodie? D'altronde l'arte, da sempre, vive la sua ricerca nello studio della trasformazione della materia e del “mondo” che ci circonda filtrato dalla mente e dall'anima dell'artista. Ma allo stesso modo, lo scienziato osserva il mondo che lo circonda, in una ricerca fenomenologia sempre sulla “materia” (nelle infinite rappresentazioni) e sul suo movimento.

L'arte di Antonia Ciampi e la scienza di Marcello Conigliaro si sono incontrate, osservate, riconosciute e armonizzate in una grande installazione che, forse per la prima volta, rappresenta un la vera sintesi ideologica del loro “essere”. Se arte, per la Ciampi, è da vent'anni studio e ricerca di una forma di comunicazione visiva globale capace di utilizzare con profondità i propri significati avvolgendo ogni spettatore in un gioco di rimandi iconici e verbali, il termine scienza sembra perfettamente conformato all'essenza del pensiero di Marcello Conigliaro che, delle soluzioni tecnologiche ha studiato ogni più innovativa applicazione dal campo della medicina ai beni culturali fino all'arte contemporanea, anticipando, grazie alla sua acuta curiosità, soluzioni formali di grande impatto emotivo.

Dal connubio, dunque, di queste due straordinarie “esperienze” e nella volontà di sollecitare nuovamente lo stupore, ormai lontano dal nostro quotidiano, nasce ...***Tu sei la mia vibrazione***, una installazione interattiva a quattro mani che racchiude, nella sua apparente semplicità stilistica, una grande alchimia: la geometria, perfetta, di una grande e inaspettata ragnatela, i suoi fili, come vie, di una improbabile pianta di città, l'immobilità, come ghiaccio, di un percorso che consapevolmente non trova uscite, l'emozione, di una luce, che scaglia bagliori di innaturale densità, la “meraviglia”, di una vibrazione, che anima un ritorno e un connubio fra essenza e apparenza, la “sintesi”, infine, di un racconto che, dalla vita prende forma, dalla storia raccoglie l'esperienza, dalla scienza estrae la condizione temporale e dall'arte ruba e immediatamente regala la condivisione e l'emozione dell'anima.